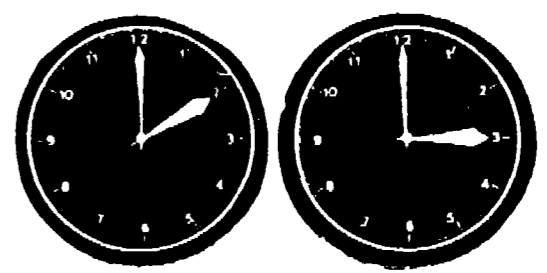


# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stanotte torna l'ora legale

ROMA — Da questa notte, fra le due e le tre entra in vigore l'ora legale. Le lancette degli orologi dovranno essere spostate un'ora in avanti; per la prima volta l'ora legale entra in vigore contemporaneamente in tutti i paesi europei.

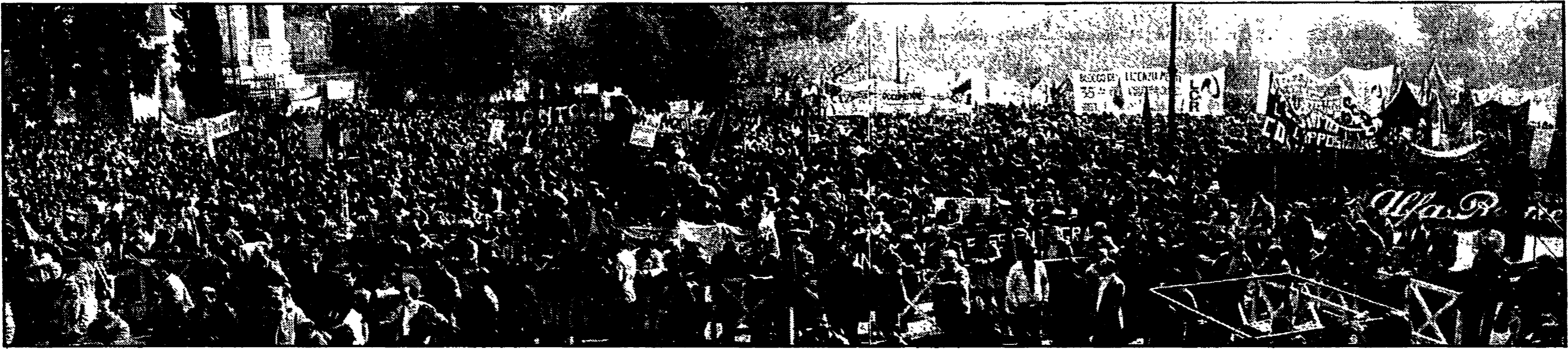


## La grande manifestazione dei metalmeccanici per il lavoro e i contratti

# TRECENTOMILA: INDIETRO NON SI TORNA

## Dall'alba immensi e combattivi cortei per le vie di Roma Tensione e proteste durante il comizio. Fischi a Benvenuto

Hanno portato nella capitale le preoccupazioni e la rabbia per fabbriche chiuse e per centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione - I discorsi dei segretari FLM Galli e Bentivogli in piazza San Giovanni - Il segretario generale della UIL ha potuto parlare soltanto per pochi minuti - Una sua dichiarazione



### Giornata sulla quale tutti devono riflettere

«È finito l'inverno sindacale, rioriscie la voglia di lottare: un gruppo di metalmeccanici depone il grande striscione ai piedi del palco, sui «samplerini» che paventano piazza S. Giovanni. Vuole essere l'emblema di questo «risveglio di primavera» che è partito dai tessili, e poi via via passando dai chimici, ai pensionati ha avuto ieri nei metalmeccanici la punta più alta. «È stata la più grande manifestazione che abbiamo tenuto a Roma», hanno detto alcuni dirigenti della FLM. Può essere un po' di enfasi in questa dichiarazione; ma, certo, piazza S. Giovanni era gremita come nei momenti migliori e la partecipazione ha superato ogni previsione. Segno di una capacità di mobilitazione e di una volontà tutt'altro che piegata.

Ogni manifestazione dei metalmeccanici ha assunto precisi significati politici oltre che sociali; da quella che nel 1969 riaprì in grande stile in Italia una nuova questione operaia. Qual è il messaggio che scaturisce da quest'ultima? Intanto, chi ha seguito le precedenti non può non notare che è stata forse la più fissa e, senza dubbio, la più preoccupata. Per la prima volta il «reparo avanzato» della classe operaia era qui a mostrare la sua ritrovata unità, ma anche i segni dei colpi inferti dalla crisi e dall'attacco alle conquiste degli anni '70. Ferite non rimarginate che investono l'unità del sindacato e la sua stessa legittimazione di massa, difficoltà accresciute dalla politica recessiva del governo che ha provocato l'aumento record della disoccupazione.

Nascono da qui, in certe aree operaie, tendenze alla chiusura, nella illusione, magari, di poter costruire una più dura contropartita. E nasce da qui il sentimento di una insufficiente comprensione negli strati più larghi della società, un timore di veder ridotto il proprio peso sociale e politico. In tal senso, si può dire che dalla manifestazione di ieri sono venuti motivi di riflessione per tutti, in particolare per la sinistra.

È su questo sfondo, crediamo che debbono essere letti anche i fischi a Benvenuto. Non si tratta, comprendendo le cause del malumore, di giustificare le intemperanze. Non sfugge a nessuno che ogni espressione di intolleranza, oltre a complicare i rapporti unitari, dà un'immagine deformata del movimento e si presta a strumentalizzazioni politiche e, ancor più,

ROMA — Trecentomila per le strade della capitale, uno sciopero generale riuscito: è stata la giornata di lotta di una classe operaia che non rinuncia, che vuole lottare e contare che reagisce davanti ai colpi di una crisi violentissima con 80 mila posti di lavoro persi e 300 mila operai in cassa integrazione. Questa forza, questa rabbia, questa preoccupazione sono il senso della manifestazione romana conclusa a piazza San Giovanni dove il comizio di Giorgio Benvenuto (interventato dopo Bentivogli e Pio Galli) è stato duramente contestato. Il segretario della Federazione Cgil-Cisl-Uil, ha potuto parlare soltanto per pochi minuti tra i fischi e gli slogan a favore di uno sciopero generale di otto ore.

La giornata era cominciata prestissimo quando dai primi treni speciali e dai pullman sono scesi gli operai. Migliaia di striscioni con i nomi delle piccole e grandi fabbriche di tutt'Italia hanno formato a poco a poco quattro grandi serpenti di folla. Si è capito subito che il tetto dei 120 mila metalmeccanici previsti dalla FLM era stato sfondato. Agli operai giunti da ogni angolo del Paese si sono uniti i lavoratori romani assieme alle donne (che aprivano il corteo del Colosseo), agli studenti dei Comitati per la pace, ai giovani disoccupati.

Molti avevano alle spalle una notte passata in viaggio (e tanti non sono riusciti neppure ad entrare a piazza San Giovanni) ma questo non ha frenato una manifestazione piena di idee e di forza. Negli slogan, dai cartelli le richieste dei metalmeccanici «lavoro, occupazione, sviluppo» dicevano in coro e anche «viva il governo della recessione», e ancora «siamo stanchi di pagare, sciopero, sciopero generale». Per ore ed ore nella città hanno sfilato quattro cortei di operai con le loro bandiere, con le bande musicali venute dai paesi del Mezzogiorno. Su tanti cartelli le scritte dei «cassintegrati», su una enorme striscia di carta le migliaia di nomi degli operai Fiat messi «in mobilità». Nel grandissimo sfilo di piazza San Giovanni — che continuava a riempirsi — hanno parlato Bentivogli e Galli, segretari della FLM, per dire che i lavoratori e il sindacato non accettano il ricatto del padronato. Per criticare un governo che non dà le poste certe su occupazione e sviluppo che sono oggi punti qualificanti. In piazza c'era molta tensione, salita al massimo quando ha preso il microfono Giorgio Benvenuto. Molti fischi, abbiamo detto, decine di migliaia di mani levate in alto ad indicare che i metalmeccanici vogliono otto ore di sciopero generale. Benvenuto ha alzato la voce ma i fischi sono cresciuti e alline, gridando «viva il pluralismo, morte al settarismo» ha abbandonato.

Molte sono state — nel pomeriggio — le reazioni di preoccupazione per quanto è avvenuto ma anche di riflessione sulle ragioni della tensione esplosa in piazza.

A PAGINA 2 ALTRI SERVIZI DI PASQUALE CASCELLA E ROBERTO ROSCANI

## Spadolini attacca il sindacato e evoca un nuovo '22

Reazione apparsa fuori misura - Più cauti i socialisti parlano dei rischi di una crisi

ROMA — La manifestazione dei metalmeccanici ha provocato una serie di reazioni politiche, sullo sfondo delle perduranti difficoltà del governo. Tra queste, spicca una polemica fuori misura di Giovanni Spadolini per i fischi che hanno accolto Giorgio Benvenuto. Il presidente del Consiglio (sulla Voce repubblicana) usa un linguaggio pesantissimo qualificando le manifestazioni di dissenso un «atto di autentico fascismo» esprimendo giudizi arbitrari sul sindacato e sulla dialettica interna che in questo momento lo anima. I socialisti (sull'Avanti!) usano toni assai più misurati, ma colgono l'occasione per far balenare ancora una volta l'ipotesi di una crisi di governo e delle elezioni anticipate.

Che cosa è accaduto? Dopo che il segretario generale della Uil è stato fischiato, le organizzazioni sindacali hanno deplorato l'accaduto con coerenza (Segue in ultima)

## La Nato avvia a Comiso i primi lavori per la base

La Nato non ha perso tempo e ha già messo in moto i primi meccanismi in vista della costruzione della base missilistica per 112 Cruise a Comiso, in provincia di Ragusa. Fervono intanto i preparativi per la manifestazione pacifista che si svolgerà il 4 aprile.

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

A PAG. 5

Luigi Rotondi arrestato durante una sua visita nella questura di Roma

# Preso l'uomo-chiave del falso Indagini al carcere di Ascoli

Subito trasferito a Napoli - Nuovo interrogatorio di Marina Maresca - Perquisizioni e controlli - «Missione» dei giudici nel penitenziario dov'è detenuto Cutolo - Le indiscrezioni di un giornale sul ruolo dei servizi segreti



ROMA — Luigi Rotondi mentre viene trasferito a Napoli

Della nostra redazione NAPOLI — Luigi Franco Rotondi da ieri pomeriggio è dietro le sbarre. L'uomo-chiave della macchina che ha portato alla pubblicazione sull'Unità del falso documento sul «caso-Cirillo» è uscito allo scoperto. Alle 11,30 ha telefonato alla Questura di Roma, annunciando il suo arrivo. Verso mezzogiorno si è presentato «spontaneamente», dicendo di non aver saputo prima che lo cercavano. Il funzionario della Mobile che lo ha ricevuto gli ha notificato il mandato di cattura per concorso in falso. Il mandato è firmato dal giudice istruttore napoletano Carlo Alemi.

Perché Rotondi si è presentato in Questura, dove fra l'altro era ben conosciuto, dato che spesso, nel passato, aveva avuto a che fare con la polizia? Potrebbe essere stato ingannato dalla mossa dei

magistrati napoletani, che avevano tenuto accuratamente segreto il mandato di cattura; potrebbe aver pensato (a qualche giorno di distanza dalle rivelazioni di Marina Maresca che lo accusavano di essere la «fonte» del falso documento) che ormai poteva riprendere il suo gioco senza rischiare eccessivamente. Oppure, più semplicemente, anche questo era nei calcoli della macchina, e il Rotondi, dopo aver usato questi giorni per organizzare una sua versione dei fatti, si è consegnato nelle mani della giustizia.

I magistrati napoletani hanno immediatamente richiesto che Luigi Franco Rotondi fosse condotto nel capoluogo campano, per essere interrogato. L'uomo è arrivato alla Questura napoletana nel pomeriggio, ed ha passato la notte in una ca-

mera di sicurezza. Stamane verrà interrogato dai magistrati, per i quali è cominciata un nuovo «tour de force». In serata hanno interrogato Marina Maresca, nel carcere femminile di Pozzuoli, per sapere da lei se la «mossa» del suo amico l'ha spinta a dire qualcosa in più o a cambiare la sua versione. Stamane ci sarà l'interrogatorio di Rotondi. Poi, è presumibile, il confronto tra i due, per tentare di capire qual è la verità di questa torbida storia. Due cose, per il momento, sono certe, e lasciano intravedere almeno qual è il parere dei magistrati inquirenti. Marina Maresca è ancora in carcere sotto l'accusa di concorso in falso. È l'analogo mandato di

Antonio Polito (Segue in ultima)



grazie al Cielo

NON È questa la sede adatta (né noi abbiamo titolo che ci conferisca l'autorità necessaria) per esprimere un giudizio politico sul Congresso del Psdi, che del resto è tuttora in corso. Altri, riteniamo, lo farò al momento opportuno e la sua parola, come sempre, avrà valore anche per noi. Ci sia intanto permesso, da quei semplici comunisti che siamo, di esprimere due opinioni del tutto personali sulla prima giornata delle assise socialdemocratiche, in base a quanto ci è stato dato di vedere in televisione l'altro ieri sera e di leggerne ieri sui giornali.

La prima nostra osservazione è di ordine, per così dire, filologico, e si riferisce a una frase che avrebbe pronunciato il craniano on. Craxi, riportato ieri, tra virgolette, da «la Repubblica». «Una convincente chiarificazione ideologica di tutta la sinistra italiana non può non partire dal presupposto secondo cui non c'è e non potrà essere un avvenire di tipo comunista per la società italiana». Ora «presupposto» è una voce del verbo presupporre, che significa supporre per vero, ritenere come vero. Come fa il segretario craxista a pensare che ci sia un solo comunista, uno solo, in Italia, disposto a «partire dal presupposto» che non ci possa essere in un

Fortebraccio

Conclusi i colloqui

## Pertini negli USA: troppe H, bisogna negoziare

Dal nostro inviato WASHINGTON — Il nostro momento magico in terra americana continua. In questo mondo privo di sfumature, con boss politici abituati alle semplificazioni per grandi linee e alle sintesi a forti tinte, la vecchia Italia, il suo presidente, la sua diplomazia appaiono come un prodigio incarnatosi in una metamorfosi imprevedibile. L'istinto, tipicamente americano, a personalizzare la politica tende a ridurre questa visita di stato all'apparizione sul territorio degli Stati Uniti di uno statista-eroe, di un superman politico che è riuscito ad aprire libertà e socialismo, di un simbolo adamantino della capacità di resistere alle persecuzioni.

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Un convegno

## Il PCI discute a Napoli del «male camorra»

Dal nostro inviato NAPOLI — «La Campania è oggi una regione di frontiera: tante cose interessanti in vari campi, un risveglio culturale, scientifico e sociale, un programma urbanistico (il ventimila alloggi) che suscita attenzione in ambiente europeo, produzione di cultura, e la produzione di camorra: due mondi che si confrontano, due futuri che si intersecano. Questo il senso ultimo delle tante motivazioni che hanno spinto il PCI ad aprire oggi, per due giorni, un convegno di analisi scientifica e insieme politico sulla camorra.

Ugo Baduel (Segue in ultima)

Assemblea PCI

## Insegnanti a Perugia: rinnovare la scuola di massa

Dal nostro inviato PERUGIA — Insegnanti senza alunni, ma alunni con quale scuola? Una battuta che riassume due realtà solo apparentemente contraddittorie. Prendiamo il cosiddetto «surplus dei docenti», dovuto alla contrazione della popolazione scolastica. Dice Giovanni Berlinguer nella relazione con la quale ha aperto nella gremiissima Sala dei Notari di Perugia la Conferenza nazionale degli insegnanti: «Nell'anno '75-'76 avremo mezzo milione di scolari in meno rispetto al '77-'79 e la popolazione in età 14-18 anni che crebbe del 18,8 per cento nel quinquennio '71-'76, diminuirà del 5,8 per cento nel quinquennio '86-'91. In Italia vi è già, e vi

Matilde Passa (Segue in ultima)

## L'eccezione e la regola

(a proposito dell'attacco anticomunista dopo l'infortunio dell'Unità)

Nelle reazioni, fra il sorpresa e l'isterico, all'infortunio del nostro giornale sul caso Cirillo, è implicito un riconoscimento che non va sottovalutato. Si ammette che per la stampa comunista, per il Pci, un episodio di questo genere non rientra nell'abitudine, ma costituisce un'eccezione. Un errore doloroso, amaro, «sorpriente» proprio per la sua eccezionalità. Qualche avversario è detto addirittura sbalordito per il fatto che un giornale è un partito così serio, così poco inclini alla superficialità, siano potuti incorrere in un incidente tanto madornale. Ne prendiamo atto. E nello stesso tempo, lavoriamo a rendere produttiva l'autocritica franca e leale contenuta nel documento della Direzione del partito, nelle posizioni assunte in Parlamento e nel dibattito delle redazioni dell'Unità, in modo da mettere al riparo «Unità» e partito dalla possibilità di cadere in errori, infortuni o manovre provocatorie.

Si sono dette molte cose giuste, a questo proposito, nelle discussioni di questi giorni. Si è parlato della necessità di riconsiderare il rapporto tra giornale e partito, di verificare il meccanismo di formazione e selezione dei quadri nel giornale comunista (e non solo in esso). C'è un problema più vasto, che riguarda la collocazione e la funzione del giornalismo comunista di fronte all'emergere e al dilagare di un nuovo ruolo e di una nuova ideologia di comunicazione di massa, alla cosiddetta «società dell'informazione» e alle sue tendenze a «spettacolarizzare» politica, cultura e società.

Si utilizzano le enormi potenzialità di comunicazione di cui dispongono oggi i moderni mass-media non per accrescere il tasso di conoscenza, di capacità critica, di partecipazione della gente, ma per ostendere le facoltà di «profeta» di analisi e di ragionamento dei cosiddetti utenti sotto una coltre indistinta e indiscriminata di messaggi, all'interno della quale passano nuove forme di mistificazione, di disinformazione, di formulazione manipolatoria delle gerarchie di valore. Il ministro De Michelis viene intervistato da una nota rubrica televisiva non per avere spiegazioni sulla disastrosa politica delle partecipazioni statali, ma per erudire il pubblico (pensate il livello) circa le sue preferenze tra il «fottere» e il «comandare». La politica viene ridotta alle cronache di palazzo, al pettegolezzo di corridoio, al «profetismo» dei personaggi, a una presunta litigiosità dei potenti al di fuori d'ogni scelta politica e di classe. Quanto questo metodo pseudo-informativo sia usato contro il nostro partito è cosa nota: da vari anni, ormai, e non solo in occasione dell'infortunio dell'«Unità» (che semmai rappresenta, e ce ne rammarichiamo, uno scivolone rispetto alla nostra tradizione). È qui che possiamo individuare una delle forme peculiari del neocomunismo in atto dal 1976 in poi, oltre che uno dei veicoli attraverso i quali passano tendenze all'imbarbarimento della vita pubblica.

Che di fronte ai fenomeni e agli sviluppi nuovi dell'informazione il giornalismo comunista si sia trovato a misurarsi con problemi e difficoltà assai notevoli, mi sembra indubbio. Non parlo qui degli ostacoli finanziari (spesso insormontabili) a tenere il passo con le radicali innovazioni strutturali di questo settore, di cui abbiamo discusso tante volte con i compagni. È in atto una campagna a volte becera e volte sottile contro la «nota» di un'informazione documentata e seria, contro chi scrive e parla dei problemi veri del paese e della gente, contro chi non si accontenta delle regole della società dello spettacolo. Si tende a dare l'istrascio al giornale di partito in quanto tale, e quindi all'«Unità» che fra i giornali di partito è il solo ad avere un

Adalberto Minucci (Segue in ultima)